

tribuiscono a modellarla, e che la sua adozione sia funzionale a un'ideologia omologante che mira in ultima analisi all'asservimento degli individui agli interessi del grande capitale. Io credo invece che quest'immagine sia da intendere come l'esito della scelta metodologica di circoscrivere l'indagine scientifica al nucleo di strutture condivise inerenti alla nostra dotazione naturale – fermo restando che la frontiera tra natura e cultura è mobile e sfrangiata e che la natura umana è qualcosa che l'uomo stesso ha definito e forgiato nel corso della sua evoluzione e della sua storia. Quello che è entrato nel senso comune e che forse è auspicabile si diffonda in modo più massivo e penetrante è un naturalismo che, nella forma minimale e provvisoria che ho abbozzato, rappresenta un candidato ideale per gettare le basi fondative di un comune sentire orientato democraticamente e connotato nel senso di una rinnovata etica della tolleranza, da opporre all'insistenza risentita sulle differenze culturali, di genere, di religione e alle derive reazionarie a cui essa offre il destro.

[Edoardo Fugali]

Paolo Stellino, *Nietzsche and Dostoevsky. On the Verge of Nihilism*, Bern, Lang, 2015, 247 pp.

È un incontro tardivo ma fatale, quello con l'*Esprit souterrain* di Dostoevskij da parte di Nietzsche nell'inverno nizzardo del 1886-87, assimilabile a quello giovanile del 1865 col *Mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer, o a quello del 1879 con *Il rosso e il nero* di Stendhal. La fascinazione immediata e istintiva di Nietzsche per Dostoevskij, rileva Stellino, è mossa da un'elettiva affinità psicologica che porta i due Autori a scandagliare le profondità oscure dell'animo umano e a fronteggiare i temi decisivi della malattia della morale, del risentimento, del nichilismo e dell'arte. Il volume intende sgombrare il campo da visioni parziali, mitologie e cliché che tanta critica, a partire da Merezhkovsky, ha prodotto sulla lettura nietzscheana dello scrittore russo. Il dialogo postumo tra i due grandi psicologi del profondo viene restituito in tutta la sua complessa problematicità: qual è il Dostoevskij conosciuto ed effettivamente letto da Nietzsche? Fino a che punto è lecito individuare punti di tangenza tra le teorie dei due Autori? È legittimo sostenere che Dostoevskij anticipò puntualmente alcune delle più controverse dottrine nietzscheane? Per rendere conto di tali questioni Stellino si serve tanto degli affilati strumenti tecnici del rigore filologico quanto di una sensibilità ermeneutica immune da velleità ortopediche che ingessino o neutralizzino l'uno sull'altro il pensiero dei protagonisti del volume.

Nella prima parte del testo Stellino prende le mosse dalla versione dell'*Esprit souterrain* acquisita da Nietzsche, mostrando come questa non corrisponda affatto alle originali *Memorie del sottosuolo*: nell'apocrifia traduzione parigina il filosofo riconosce i propri temi della psicologia libera dal pregiudizio morale, dell'ipertrofia della coscienza e dello scetticismo verso il motto delfico del "conosci te stesso", mutuando nella *Genealogia della morale* il tratto dostoevskiano della psicologia del prete. Seguono la lettura dei *Souvenirs de la maison des morts* e di *Humiliés et offensés*, opere che per Nietzsche veicolano rispettivamente una psicologia del tipo-criminale e del masochismo. Stellino interroga la *Quellenforschung* circa la possibile conoscenza da parte di Nietzsche di *Delitto e castigo* e de *L'idiota*, per poi porre in evidenza l'impatto che Stavrogin e Kirillov de *I demoni* (*Les possédés*) ebbero sulla riflessione del filosofo.

La seconda parte del testo costituisce probabilmente la sezione teoreticamente più densa e seducente dell'impianto interpretativo di Stellino, il quale decostruisce criticamente la semplicistica analogia tra il dilemma morale veicolato da Ivan Karamazov «se Dio non esiste, tutto è permesso?», e le declinazioni dell'espressione «nulla è vero, tutto è permesso» negli scritti di Nietzsche. Se ne *L'idiota* la mistica mitezza del Principe Myshkin sembra evocare il tipo-Nazareno dell'*Anticristo*,

nei *Demoni* il suicidio di Kirillov come atto supremo di autoaffermazione prelude alla radicale mancanza di senso che ne *I fratelli Karamazov* viene professata come conseguenza diretta dell'assenza di Dio e di qualsiasi giudizio di valore. Il "diritto al crimine" e la legittimazione all'omicidio, già proclamati da Raskolnikov e filosoficamente giustificati dalla sua ipotesi dell'"uomo straordinario" in *Delitto e castigo*, sono ribaditi da Ivan Karamazov e filosoficamente motivati dalla sua ipotesi dell'"uomo-Dio". La lettura di Stellino mette in luce come la questione posta da Ivan non corrisponda affatto in Nietzsche a una semplice riproposizione dell'indifferentismo morale *à la* Karamazov, ma si leghi semmai al carattere sperimentale della sua filosofia e alla responsabilità implicita nel monito zarathustriano a creare nuovi valori. Stellino mostra quanto difficilmente le figure dostoevskiane di autodeificazione possano essere rapportate alle nozioni nietzscheane di oltreuomo e di società aristocratica, giacché entrambe queste concezioni si collocano in Nietzsche in un preciso progetto di trasvalutazione come contromovimento al nichilismo, che si fonda sulla necessità di determinare una gerarchia di valori (*Rangordnung*) decisamente distante da quell'equivalenza di prospettive valutative che per Ivan consegue necessariamente dall'assenza di verità morali.

[Alberto Giacomelli]